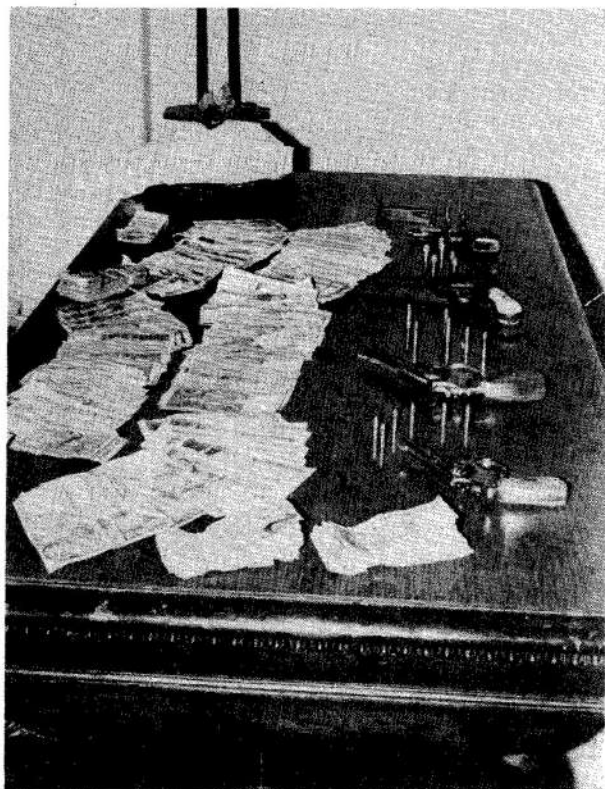


INTERVENTI/Raimondo Catanzaro

L'onorata economia



Sosteneva don Calò Vizzini che in ogni società ci deve essere una categoria di persone che aggiustano le situazioni, quando si fanno complicate. Così si vedeva il mafioso, come una sorta di mediatore di controversie tra individui e gruppi, una specie di sindaco del rione Sanità di eduardiana memoria. E questo era veramente, un intermediario tra gruppi e istituzioni, tra la società locale e lo Stato lontano e assente. In quanto tale la sua funzione era quella di tessere e gestire una rete di consenso sociale, ricorrendo ove necessario, all'uso della violenza privata in sostituzione di quella statale.

Nessuno oggi affermerebbe che i mafiosi degli anni ottanta siano, o possano definirsi, come don Calò Vizzini o Genco Russo. Ma è proprio la fine di questo modello tradizionale a creare confusione nell'analisi del fenomeno mafioso. Fin quando era possibile sostenere che l'immagine tradizionale del mafioso era quella connessa ad una società rurale, era altresì facile affermare, peraltro commettendo un marchiano errore interpretativo, che la mafia era il prodotto dell'arretratezza. Oggi viceversa i mafiosi sanno che del catechismo delle virtù e delle qualità dell'uomo civile dell'Occidente fa indissolubilmente parte l'attitudine a procurarsi dei capitali. E perché la mafia dovrebbe essere peggiore di qualsiasi altro mezzo per fare denari, per esempio del commercio o dell'industria? Anzi, perché la mafia dovrebbe essere qualcosa di diverso dal commercio o dall'industria? Il grande vantaggio del denaro è che non ha odore né colore; non reca con sé le tracce del modo in cui è stato guadagnato. Non importa se dietro ci stanno fatica e sudore, lacrime e sangue, onesti investimenti o commerci illeciti, morti bianche per normale sfruttamento del lavoro o assassinii per immersione nel cemento o per spaccio di mortali droghe pesanti. La legge generale della produzione per il profitto privato è che non importa cosa produrre, se abiti, alimenti e medicine, oppure armi e droga. Si sceglie ciò che è più profittevole. E per rag-



giungere questo scopo occorre attrezzarsi; conoscere il mercato, organizzare la produzione e la commercializzazione, dotarsi di strumenti e di attrezzature sofisticate che consentano di battere la concorrenza combinando strumenti di mercato con le tradizionali minacce mafiose e con il controllo tendenzialmente monopolistico dell'accesso alle risorse pubbliche.

Come funziona dunque il sistema economico del potere mafioso? Esistono ormai abbastanza elementi per poter affermare che i meccanismi dell'accumulazione mafiosa di ricchezza si basano su quattro gruppi di strumenti:

1) le attività economiche «illecite» (sequestri, estorsioni, contrabbando di sigarette e armi, commercio e produzione di stupefacenti);

2) le attività economiche lecite, essenzialmente basate sul commercio e soprattutto sull'edilizia e sul controllo degli appalti;

3) l'utilizzazione e il controllo crescenti dei circuiti bancari e creditizi;

4) il controllo e l'utilizzo dei flussi di denaro pubblico, sotto forma di opere pubbliche, agevolazioni creditizie, concessioni esattoriali, etc...

Tra questi strumenti si instaurano complessi meccanismi di scambio. Da un lato il flusso di denaro pubblico si traduce, tramite finanziamenti alle imprese, appalti, opere pubbliche, in possibilità di lavoro e occupazione e in profitti che direttamente o attraverso i circuiti bancari si traducono in ulteriori attività economiche, sia lecite che illecite. Dall'altro il circuito può essere inverso, partire cioè dalle attività illecite e tradursi, direttamente o tramite i circuiti bancari, in attività economiche lecite. Di questo meccanismo vanno sottolineati alcuni aspetti.

In primo luogo la distinzione tra attività lecite e illecite di accumulazione della ricchezza è puramente formale. entrambe sono rivolte alla realizzazione di profitti che non si differenziano se non per le dimensioni. En-

trambe creano possibilità di lavoro e di occupazione, e quindi di reddito spendibile. Il fatto che le attività economiche mafiose creino occupazione in una situazione caratterizzata da un alto tasso di disoccupazione significa che il modo in cui la mafia oggi crea consenso sociale non è differente da quello di qualunque altra organizzazione economica. La mafia ha dunque perduto le sue specifiche caratteristiche di strumento di consenso sociale. Infine, perché possa funzionare il sistema dell'economia mafiosa così come quello dell'economia lecita sostenuta dall'intervento dello Stato, è necessario che parti rilevanti dell'apparato statale vengano coinvolte in operazioni di copertura, favoreggiamento, sostegno e partecipazione diretta alle attività mafiose. In definitiva il modo in cui sorge e prospera l'imprenditoria mafiosa non è differente da quello dell'imprenditorialità non mafiosa. Ed è per questo che diventa difficile distinguere tra le due. Entrambe hanno bisogno di essere immerse in una coltura che le faccia sorgere e prosperare. Un brodo di governo certamente non omogeneo, nel quale i conflitti tra gruppi sono all'ordine del giorno e vengono spesso risolti nel più tradizionale dei modi: l'assassinio e la violenza. Ma queste sono soltanto le punte dell'iceberg. Sbaglierebbe chi pensasse a queste manifestazioni come l'essenza della mafia degli anni ottanta. Così come sbaglia chi pensa che emblemi della mafia siano ancora la lupara e le coppole storte. Si può comprendere molto più del sistema mafioso riflettendo sul fatto che il Kalashnikov ha sostituito il fucile a canne mozze o chiedendosi cosa c'è dietro le quinte di un'operazione così semplice come la registrazione computerizzata di un versamento in un conto corrente bancario. Così stando le cose, colpire la mafia significa penetrare nel cuore dei santuari dell'economia e della politica del nostro paese: a Palermo, a Catania e a Napoli come a Torino, a Milano e a Roma.

Raimondo Catanzaro